

## **Cronaca del X° Cenacolo rosminiano, sui temi “Metafisica e Democrazia” e “*Quaestio Dei*. Per un rinnovamento della Metafisica”**

*Centro Congressi Villa Cagnola, Gazzada (VA) – 14-15 novembre 2015*

Sabato 14 e domenica 15 novembre 2015 si è svolta nella splendida sala panoramica del Centro Congressi Villa Cagnola di Gazzada la X edizione del Cenacolo Rosminiano, che per celebrare il decimo anniversario si è articolato in ben due filoni di ricerca.

La prima sezione si è dedicata al tema “Metafisica e Democrazia”, concentrando la propria indagine sull’analisi di questi due concetti, che solo apparentemente sono distanti, afferendo il primo ad un orizzonte speculativo alto, di carattere teologico, mentre il secondo è attinente all’ambito sociale, etico e politico. Tuttavia, nel convegno è stato appunto approfondito tale binomio concettuale, svelando significative ed interessanti connessioni reciproche, che coinvolgono il rapporto tra religioni e Stato, tra morale personale ed etica pubblica, tra diritto, politica, ed i loro principi fondativi. La sezione ha visto i significativi interventi dei professori Markus Krienke, Biagio Muscherà, Fernando Bellelli, Gian Luca Sanna, Stefania Zanardi e Vincenzo Parisi.

La seconda sezione, invece, si è occupata specificamente di questioni metafisiche, discutendo sull’attualità e sulla necessità di un rilancio dei cosiddetti argomenti ontologici dopo le critiche alle quali sono stati sottoposti, soprattutto a partire da Kant. Tale sezione ha dunque avuto come tema portante una sorta di “rinnovamento della metafisica”; ed inoltre, con essa è stato inaugurato l’inizio di una serie di studi rivolti proprio verso queste tematiche, con l’apertura della sezione del progetto editoriale “*Quaestio Dei. Theoretical Observatory on the Ontological Arguments*”, che offre anche la possibilità di una fruizione online al sito [www.cattedrarosmini.org](http://www.cattedrarosmini.org).

Tale seconda sezione si è aperta con la relazione del Prof. Alessandro Ghisalberti, dal titolo “*Luce inaccessibile: evidenza, apofatismo, trascendenza di Dio in alcuni autori medioevali*”. Ghisalberti ha presentato un’interessante analisi della via anagogica (a Dio) focalizzandosi specificamente nell’ambito cosiddetto mistico, o “sapienziale” in senso forte. La domanda che ha fatto da filo conduttore alla sua trattazione si chiedeva se l’aspirazione a conoscere Dio o pregare Dio siano considerabili un modo efficace e valido per indicare una modalità che porta alla venuta di Dio nella mente dell’uomo, a un suo manifestarsi e prendere possesso dell’intelletto (o anima). Nello snodarsi della sua relazione, Ghisalberti ha toccato una pluralità di autori, tra i quali in particolare Sant’Anselmo d’Aosta, Mosè Maimonide (nel finale della Guida dei perplessi), Meister Eckhart, ed infine, fra

i contemporanei, Eberhard Jüngel. In merito a Maimonide, è stata illustrata la poco nota tesi secondo la quale la conoscenza (ciascuno secondo le proprie capacità intellettuali) dell'aspetto dell'agire provvidenziale di Dio (articolato nelle tre coordinate di "Grazia, Giudizio e Giustizia", con cui Dio governa il mondo) è già considerabile un assimilarsi a Dio, oltre ogni livello sapienziale inerente la sfera etica e dianoetica, aprendo già le porte ad una dimensione anagogica. Riprendendo le parole del profeta Geremia: "Non si vanti il sapiente per la sua sapienza, non si vanti il forte per la sua forza, non si vanti il ricco per la sua ricchezza. Chi si vanta, può vantarsi solo di questo: comprendermi e conoscermi", Maimonide infatti commenta: "Nulla è veramente sapienza per la Bibbia, se non la percezione di Dio", con una percezione che, pur partendo da una prospettiva esperienziale umana e a-posteriori, viene illuminata a-priori dall'occhio del filosofo predisposto da Dio alla ricerca di sé. Invece, a proposito poi di Jüngel, è stato ripreso il tema della conoscenza naturale, a posteriori, del divino, che nella posizione jungeliana si articola in una triplice conoscenza: in primo luogo, Dio come causa di tutto, sta alle creature nel rapporto del Causare; in secondo luogo, Dio come Causa assoluta è infinitamente diverso rispetto a tutto ciò che è creato; in terzo luogo, che unifica il primo al secondo, il predicato dell'essere creaturale dev'essere tenuto separato da Dio, non per colpa di una mancanza, ma per la perfezione divina che supera tutto ciò che è divino: ossia, la conoscenza di Dio ci fa conoscere più che altro il Suo essere sconosciuto (evidenza e apofatismo).

Il secondo intervento è stato tenuto dal Prof. Matteo Zoppi, docente di Storia della filosofia medievale nella Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova, che ha trattato il tema de "*L'unum argumentum e il quaerere Deum anselmiani*", intrecciando la complessità del cammino di ricerca del divino con la brillante dimostrazione del *Proslogion*. Con la sua relazione, Zoppi ha presentato e ricostruito la genesi dell'argomento del *Proslogion* nella sua continuità rispetto ai contenuti del *Monologion* e al più ampio progetto di ricerca monastica anselmiano. La ricostruzione si è basata su di un accurato e dettagliato esame delle diverse fonti, classiche e cristiane, assieme al costante riferimento ad altri testi di Anselmo, precedenti e successivi al *Proslogion*, che ha permesso, in tal senso, una maggiore comprensione di quest'ultima opera, del suo obiettivo fondamentale, gettando inoltre una particolare luce sul significato che Anselmo attribuisce all'espressione "*fides quaerens intellectum*". In particolare, sono stati fatti emergere i punti di differenza tra Anselmo e il suo maestro, Lanfranco di Pavia, sottolineando in particolare la distanza che separa la posizione di Anselmo in merito al tema della dialettica, che per quest'ultimo non può mai essere slegata da un'orizzonte di fede, evocando il concetto di *intellectus fidei*, che si pone in un punto di equilibrio tra la sola dialettica e la pura visione per fede. In quest'ottica, è stato ravvisato nell'*unum argumentum* un contenuto metafisico tanto filosofico quanto teologico. Inoltre, si è mostrato come tale argomento, in forza della sua intrinseca evidenza, frutto di un'intuizione opportunamente giustificata, permetta di superare lo scarto comunemente esistente tra lo specchio della mente e la realtà, consentendo al credente di inabissarsi nelle profondità del mistero della luce di Dio.

Il terzo relatore è stato il Prof. Alessandro Rossi, ricercatore presso l'Università di Cambridge, che ha esposto un confronto tra Leibniz e Gödel, dal titolo: "*Se Possibile, Allora Necessario. Leibniz e Gödel sull'Argomento Ontologico*". Con la sua interessante relazione, Rossi ha provato a far emergere alcune assunzioni implicite che sottenderebbero le prove ontologiche di Leibniz e Gödel. Difatti, sebbene sia ormai usuale riferirsi alla prova di Gödel come ad una variante modale della prova di Leibniz, Rossi ha invece sostenuto la tesi secondo cui l'accettazione dell'una non implica necessariamente l'accettazione dell'altra. *In primis*, per ciò che concerne la prova di Leibniz, ha dimostrato come sia possibile sfuggire alla nota obiezione di Kant, secondo cui l'esistenza non denoterebbe una proprietà reale. Per farlo, ha analizzato due scritti giovanili di Leibniz – *Quod Ens Perfectissimum Existit* (1676) e la "Lettera a H. Huthmann" (1678) – proponendo anche alcune considerazioni sull'algebra dei quantificatori. Nel corso di questa sua analisi si è peraltro addentrato in un'interessante disamina tecnica della struttura logica della prova leibniziana del '76, nel quale si pone l'accento sulla distinzione tra l'esistenza intesa come esistenza empirica e l'esistenza intesa come necessaria, impegnandosi poi nello sviluppo di una doppia trattazione del predicato di esistenza. Le considerazioni sulla prova di Gödel, invece, hanno riguardato principalmente la nozione fondamentale di proprietà positiva. Ha così sostenuto che, almeno sotto una specifica interpretazione semantica della positività, la prova risulta circolare, in quanto introduce due assiomi tanto indispensabili quanto coincidenti con ciò che essa spera di dimostrare. Come ha infine mostrato, la radice del problema risiede nel fatto che la nozione di proprietà positiva è introdotta per via puramente assiomatica, senza che il minimo criterio extralogico, ancorché informale, venga esplicitato.

La sessione della giornata successiva ha visto come primo relatore il Prof. Luca Ferrara, con un contributo dal titolo "*Per una fondazione ontologica del non essere: percorsi speculativi nella teologia kantiana*". Quale premessa iniziale, Ferrara ha sottolineato il fatto che, all'interno della speculazione occidentale, il contributo del criticismo kantiano si è rivelato più volte fondamentale nel chiarire e nell'avanzare soluzioni nel campo di ricerca della metafisica. A tal proposito, il relatore ha dunque fatto notare che, se è vero che la maggiore parte degli studiosi ha individuato nell'opera matura del pensatore di Königsberg un punto di vista privilegiato da cui analizzare il criticismo, è altresì vero che negli ultimi anni l'ermeneutica kantiana, rivolgendo una maggiore attenzione alla fase precritica del pensiero del filosofo tedesco, ha messo in luce l'originalità teoretica che emerge da un'attenta disamina delle opere giovanili. Pertanto, muovendo proprio dalle analisi emerse negli studi più recenti, Ferrara ha brillantemente analizzato il concetto di Dio e la prova della sua esistenza così come viene presentata da Kant nello scritto del 1762 intitolato *L'unico argomento possibile per una dimostrazione di Dio*. In questo scritto, Kant, muovendo dalla distinzione leibniziana-wolffiana tra possibile, compossibile e reale, perviene a una ridefinizione della nozione di esistenza. Tale concetto, non venendo più inteso come la traduzione logica di una certa quantità di essere presente nella compossibilità delle note che formano la nozione di un determinato soggetto, viene interpretato dal filosofo tedesco come posizione assoluta, in quanto è sciolta dal viluppo dalle relazioni logiche. È stato dunque constatato che, sebbene il con-

retto di esistenza sia esprimibile tramite rapporti logici, presenti nell'articolazione di un concetto, essa non può essere considerata più un predicato, in quanto viene a porsi indipendentemente e primariamente rispetto ai concetti tramite cui viene studiata. A partire da questa nuova definizione di esistenza, Ferrara ha rilevato come il pensatore tedesco, nel passaggio dal suo periodo pre-critico a quello critico, abbia modificato significativamente la prova ontologica dell'esistenza di Dio. Infatti, nel suo scritto giovanile, l'esistenza dell'essere supremo non viene dedotta facendo leva sulla sua essenza perfettissima, ricavando poi da essa la necessità dell'esistenza, ma viene provata come condizione ontologica dei possibili e delle loro possibili combinazioni: tuttavia, i possibili, potendo essere combinati in diversi modi possono dare luogo anche ad una relazione contraddittoria, la quale, sebbene non sia suscettibile di realtà ontologica, si offre al pensiero come una manifestazione del nulla.

Infine, i lavori di questa sezione metafisica si sono conclusi con una relazione intitolata "La critica ontoteologica kantiana. Kant e le contraddizioni non-analitiche", tenuta dal Dott. Luca Vettorello, che ha presentato una nuova prospettiva di lettura dei principali e celebri brani della Critica della Ragion Pura dedicati alla critica rivolta contro la prova ontologica. In particolare, il contributo si è focalizzato sul concetto di *contraddizioni non-analitiche*, fuggevolmente accennato da Kant in un passo del suo testo. La tesi sostenuta da Vettorello è che una possibile risposta alle celebri obiezioni kantiane possa essere rinvenuta nientemeno che nelle pagine dello stesso Kant: ovvero, l'analisi di alcuni passaggi della KrV possono far emergere alcuni insospettabili aspetti della celebre critica kantiana alla prova ontologica, i quali potrebbero curiosamente offrire lo spunto per una risposta alle obiezioni ivi sollevate del pensatore di Königsberg; quasi come se egli, da brillante filosofo qual era, avesse in fondo intravisto, tra le righe del suo discorso critico, i semi di un possibile superamento di tale sua critica. A tal proposito, è stato mostrato come il concetto di contraddizione non-analitica – enucleato da Kant ma da lui sottovalutato – abbia un ruolo nodale nel colmare definitivamente la rispettiva aporeticità – denunciata da Kant – delle argomentazioni a posteriori e di quelle ontologiche, rivelando invece una profonda e feconda interconnessione tra i due approcci alla questione della dimostrazione dell'esistenza di Dio.

Oltre alla partecipazione *in loco*, questa sessione di carattere metafisico ha previsto anche la possibilità di presentare alcune relazioni in un secondo momento, attraverso la loro video-registrazione in studio.

Una di queste è la relazione del Prof. Marco Damonte, intitolata "Argomenti (onto)logici tra tradizione analitica e filosofi italiani", nel quale è stata condotta un'indagine particolarmente approfondita e completa della storia della ricezione della discussione analitica sul tema dell'argomento ontologico da parte dei filosofi italiani. Difatti, ogni qualvolta i filosofi italiani hanno tematizzato il contributo della tradizione analitica all'ambito religioso, ne hanno favorito un'adeguata e necessaria contestualizzazione storica, studiandone la genesi e tematizzandone le articolazioni interne. La panoramica offerta da Damonte è ampia e accurata, toccando una vasta pluralità di voci dei principali autori italiani che hanno interagito con la filosofia analitica in merito agli *ontological arguments*; tra gli autori trattati trovia-

mo: Rivero, Fabro, Paolinelli, Micheletti, Floridi, Galvan, Orilia, Zappa, Timossi, Pizzo, e Staglianò. Oltre a constatare la fruttuosità dell'incontro tra filosofia analitica ed approccio continentale italiano, Damonte ha anche, infine, indicato una possibile via di sviluppo degli studi: ovvero, l'uso della logica, l'interpretazione di Wittgenstein, e il ruolo religioso che esso ricopre. Quest'ultimo approccio potrebbe preparare il terreno a quella che con ogni probabilità diventerà una questione rilevante nell'immediato futuro, ovvero l'uso dell'argomento ontologico in ambito interreligioso.

Un altro contributo esterno proviene dal Dott. Cristian Vecchiet, con il titolo "Dio ama senza essere". Istanze e questioni aperte della prospettiva post-metafisica e fenomenologica di J.-L. Marion". Partendo dalla constatazione della fine della metafisica e da premesse di ordine fenomenologico, J.-L. Marion propone una prospettiva teoretica volta a salvaguardare la radicale trascendenza di Dio. Pertanto, Vecchiet propone in forma problematizzata una rilettura del pensiero marioniano sulla impossibile possibilità di Dio, attraverso l'analisi delle istanze e delle figure teoretiche più caratterizzanti il suo pensiero (*in primis* idolo ed icona, ma anche il fenomeno saturo e l'adonato).

Luca Vettorello  
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Luca.Vettorello@unicatt.it